

**Edoardo Panei**

AA. VV.

*Pro e contro Dante. Il futuro della poesia*

a cura di Emma Giammattei

Roma

Treccani

2021

ISBN 978-88-12-00905-3

Emma Giammattei, *Convergenze sulla soglia. Benedetto Croce, la poesia di Dante, il 1921*Emanuela Bufacchi, *La filologia dantesca contro Croce. Tra metodo e polemicos*Nunzio Ruggiero, «*La contemporaneità inesauribile*». *Storia e geografia di un centenario*

Publicato da Treccani per il settimo centenario della morte di Dante, *Pro e contro Dante. Il futuro della poesia* è in realtà un volume sulle modalità di ricezione e d'uso dei classici, interrogate attraverso l'analisi di un caso emblematico: la *querelle* prima letteraria, poi politica, nata intorno alla monografia *La poesia di Dante*, data alle stampe nel 1921, in occasione del seicentenario, dall'allora ministro dell'istruzione Benedetto Croce. Il libro è ripartito in tre macro-capitoli (curati rispettivamente da Emma Giammattei, Emanuela Bufacchi e Nunzio Ruggiero) che corrispondono ai momenti di una graduale apertura a ventaglio sull'argomento: dal densissimo discorso sul volume crociano, indagato con taglio trasversale dalla sua genesi negli scambi epistolari con Vossler e Gentile alle implicazioni teoriche e alle successive riprese nel pensiero del filosofo, si passa al secondo capitolo, più lineare, che verte invece sui rapporti conflittuali di Croce ministro con l'ambiente accademico coevo, relativamente tanto al tenore su cui improntare le celebrazioni dantesche (e dunque ai fondi da destinargli), quanto alle concezioni estetiche e letterarie delle varie figure coinvolte; infine, il libro è chiuso da una terza parte, organica al piano dell'opera ma meno perspicua, incentrata sugli episodi più notevoli (nel bene e soprattutto nel male) della partecipazione del grande pubblico alle iniziative del centenario, visti nel contesto del ruolo che i centenari hanno avuto nella costruzione dell'identità nazionale posttrisorgimentale. L'intento di quest'ultimo capitolo è l'evidenziazione dei risvolti che la ricezione dei grandi classici nell'opinione pubblica hanno, o possono avere, sul dibattito politico, che può talvolta degenerare in strumentalizzazioni retoriche e propagandistiche.

Se il carattere del secondo e del terzo capitolo è prevalentemente storico, quello del saggio di Emma Giammattei si muove su più fronti: la storia testuale de *La poesia di Dante* chiama infatti in causa i legami intrattenuti dal suo autore con le maggiori personalità intellettuali dell'epoca (fra cui vanno senz'altro annoverati Barbi, Vossler e Gentile), la qual cosa, a sua volta, è tesa a dare ragione dello svolgimento filosofico crociano, che ha nello studio su Dante uno dei suoi punti di svolta – e di rottura – più spigolosi. Di questo testo, come già avvertiva Gennaro Sasso (cfr. Gennaro Sasso, *Filosofia e Idealismo I: Benedetto Croce*, Napoli, Bibliopolis, 1994, p. 273 e sgg.), si è detto «molto, anzi, troppo», con un pur ragionevole accanimento intorno alla celebre dicotomia consacrata in questo scritto: la distinzione a cui Croce sottopone la *Commedia* fra poesia e struttura. Il saggio di Giammattei mette invece l'accento su un altro, lungamente oscurato, aspetto della monografia crociana – e in generale di tutta la sua estetica: i tre paragrafi in cui è suddiviso il suo intervento ripercorrono le questioni legate al ruolo della lettura attiva nella trasmissione, crocianamente intesa come continua ricreazione in sé stessi del senso, della poesia. Lungi dall'entrare nell'annoso dibattito che ha caratterizzato per Giammattei la mancata assimilazione della monografia da parte dell'ambiente culturale italiano, l'autrice mette in evidenza la figura,

estrapolata dal dettato crociano, del «poetico lettore», assunta come «funzione operante del saggio crociano, oggettivazione storica dell'appropriato orizzonte d'attesa» (p. 47). Solo alla luce di questa cifra interpretativa vengono affrontati, con leggera variazione terminologica, gli antichi termini della *querelle* poesia-struttura: nel secondo e nel terzo paragrafo, vengono meglio determinati i problemi derivati, in quest'ottica rinnovata, dalla nozione di «allegoria», di cui si ricostruisce la genesi teorica e gli sviluppi, e da quella, contrapposta, di «immagine» o «pensiero visibile», considerati anche sotto il profilo delle loro cattive interpretazioni. Lo sviluppo concettuale di questo binomio nel pensiero del filosofo, con particolare riguardo per il termine negativo «allegoria», mira a meglio rischiarare il senso dell'operazione crociana, volta a sottrarre il testo dantesco alle cosiddette letture «allogrie», o estrinseche, restituendolo a sé stesso. Una lettura di questo tipo ha il merito di ribaltare le coordinate interpretative con cui *La poesia di Dante* è stata letta nel corso del Novecento, spostando i termini della discussione dalla natura del testo alla natura della lettura. Se infatti, come avvertiva già Luigi Russo, «il corollario che si traeva, forse un po' semplicisticamente, dalle affermazioni del Croce, era quello che la *Commedia* dovesse leggersi come una rapsodia di liriche, legate e inquadrare in uno schema estrinseco» (cfr. Luigi Russo, *La critica letteraria contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1967, p. 239), la riflessione di Giammattei ruota intorno alla riproduzione dell'unità della poesia (che è superamento della dicotomia poesia-struttura) nella mente del «poetico lettore». La proposta di Giammattei, forte di un apparato concettuale mutuato dalla teoria della ricezione di Jauss, ponendo l'accento su questa contrapposizione fra «la forza della poesia nell'accreditare i valori e invece l'uso strumentale e manipolatore di chi ignora il valore e assume con cattiva immediatezza quel credito» (p. 22), allarga la portata delle teorie di Croce a un contesto culturale, il nostro, fortemente mutato, avanzando surrettiziamente interrogativi sull'istituto stesso della poesia e del nostro ruolo di lettori. L'ampiezza della prospettiva assunta dall'autrice non consente però di giungere a delle pur provvisorie conclusioni; il discorso è anzi costantemente tenuto aperto, con qualche detrimento della scorrevolezza, alle molteplici implicazioni concettuali. La complessità del tema si riverbera infatti sull'andamento di tutto il capitolo, che, invece di procedere per consequenzialità logica, è organizzato in una trama argomentativa a rete, dove i nodi sono costituiti da alcune nozioni cardine attorno alle quali si addensa la dovizia di rimandi: in questa giustapposizione di concetti, il sacrificio del rigore espositivo è compensato dall'abbondanza di stimoli e riferimenti, senza dunque che vengano meno né il valore del testo, né la sua originalità.

Il secondo capitolo invece, a cura di Emanuela Bufacchi, meno fecondo di innovazioni interpretative, è però più lineare nel suo intento storico-descrittivo. Come detto precedentemente, apre la prospettiva a uno sguardo più ampio, concentrandosi sostanzialmente sulle polemiche che in quegli anni videro Croce scontrarsi con l'ambiente accademico italiano, che osteggiarono il filosofo-ministro a causa del divergente contegno tenuto nei confronti delle iniziative previste per il centenario dantesco. In questo contesto un ruolo centrale ha, com'è ovvio, *La poesia di Dante*, che però, pur nella sua centralità, attraversa carsicamente il saggio, presenza fissa, dato acquisito della ricostruzione storica. Il vero merito di questo contributo è in effetti proprio nella sua capacità di seguire l'evoluzione dei rapporti fra Croce e i suoi principali interlocutori, od oppositori, italiani (Gentile, Barbi, Parodi, Cian, D'Ovidio, e così via) in un'ottica di più ampio respiro rispetto al limitato turno di tempo della sua esperienza ministeriale. Emblematica in tal senso è la vicenda dei rapporti con Parodi, osservata sin dal 1903 nelle sue vicissitudini di avvicinamento e poi di allontanamento da Croce. Tutto ciò però è fatto senza esorbitare dalla tematica dantesca, che anzi costituisce l'orizzonte in cui si muove il discorso di Bufacchi. Alla fine del saggio, con una certa finezza, l'autrice sfrutta il nodo della ricezione della monografia crociana in ambito accademico per proiettare la riflessione al di fuori dell'università. Dedicando infatti non poco spazio alla fortuna del saggio nell'ambiente torinese, ad opera soprattutto di Umberto Cosmo, professore dell'università di Torino, che aveva recensito il libro crociano aprendo «la discussione sul volume nella sua interezza,

esponendo da subito il punto nevralgico del rapporto fra unità e distinzione» (p. 190), ed entrando così, da una parte, in dialogo con Croce, dall'altra aprendo questo dialogo alla platea dei frequentatori delle sue lezioni. Ciò che importa notare, è che fra questi si contavano personaggi, come Gobetti, Togliatti e Gramsci, destinati ad un ruolo di primo piano nella vita politica e culturale italiana, che avrebbero proposto su un piano extra-accademico – è il caso gramsciano – un originale revisione della tesi crociana incentrata sulla dicotomia poesia-struttura.

Il secondo capitolo, con questa lucida e articolata ricostruzione delle varie reazioni all'incursione di Croce nella dantistica, raccorda efficacemente il primo con il terzo, a cura di Nunzio Ruggiero. Quest'ultima sezione, anticipata dall'apertura a Gramsci alla fine della seconda, consiste in un panorama dei diversi usi che si sono fatti del poema dantesco nella costruzione delle retoriche del primo dopoguerra, visti nell'onda lunga del nazionalismo risorgimentale. Il ruolo di Croce, considerato stavolta prevalentemente sotto il profilo politico, si affianca dunque al «dantismo d'assalto» di D'Annunzio, alle iniziative dei cattolici e alle azioni e dimostrazioni di piazza dei fascisti a Ravenna; il tutto nel generale intento di fornire un quadro delle ri-semantizzazioni del testo dantesco negli investimenti ideologici. Di questi impieghi dell'immaginario dantesco, «l'uso strumentale» di cui parlava Giammattei, una parte non trascurabile sono poi gli interventi sul paesaggio, soprattutto urbano, volti alla creazione o al recupero, sempre politicamente connotato, dei luoghi danteschi. È allora indagato da Ruggiero il caso di Ravenna, dove fu marcato il «processo di ri-semantizzazione fascista della cosiddetta zona dantesca» (p. 235). Infine, questa sinossi della ricezione e strumentalizzazione di Dante presso il largo pubblico durante il Ventennio si chiude con qualche paragrafo dedicato al Dante di frontiera: vengono qui riportati prima alcuni casi di usi irredentisti occorsi nella Trieste appena annessa al Regno; poi vengono offerte al lettore alcune spigolature intorno alle traduzioni, soprattutto slovene, della *Commedia*. Al di là dell'interesse specifico di alcune questioni, quest'ultimo contributo risulta sostanzialmente poco coeso, sia nelle parti, sia rispetto all'economia generale di *Pro e contro Dante*, mancando una linea d'indirizzo – più intrinseca del semplice ampliamento dell'analisi all'impiego di Dante nella mitopoiesi delle diverse ideologie – che guidi il lettore in una pur preziosa rassegna di curiosità letterarie.